

UN MUSEO, TANTE STORIE

PERCORSI TEMATICI DI APPROFONDIMENTO
ALLE COLLEZIONI MUSEALI



LA BELLEZZA

Diverse sono le declinazioni del concetto di bellezza che i reperti e le opere d'arte conservate in Museo ci offrono: bellezza fisica come cura e igiene del corpo e a fini religiosi e funerari, bellezza spirituale e bellezza come potente arma di seduzione.

1. LA CURA DELLA PELLE: I RASOI E GLI UNGUENTARI (Necropoli di Cerrione)

Con un rasoio in ferro o bronzo, senza alcun prodotto che rendesse meno dolorosa la rasatura, uomini e donne eliminavano i peli superflui dal corpo. Una volta conclusa questa operazione era necessario addolcire la pelle con unguenti a base grassa, di origine animale (lanolina) o vegetale (oli), a cui venivano aggiunte piante, spezie e fiori che avevano anche la funzione di coprire gli odori personali generati da scarsa igiene. Con il tempo, quella che era una necessità dettata dalle cattive condizioni igieniche divenne ostentazione di lusso, soprattutto presso le donne. Ogni unguento, una volta realizzato, veniva conservato all'interno di contenitori, gli unguentari, in ceramica o vetro soffiato. Spiccano per la loro particolare raffinatezza le colombine in vetro multicolore.

2. LO STATUS SOCIALE: GLI ORNAMENTI (Necropoli di Via Cavour)

Nulla meglio dell'ornamento personale può rispecchiare l'identità del suo portatore nei suoi aspetti di attaccamento alle tradizioni locali e nello slancio di apertura a nuove mode. Ciò che accomunava più di tutto uomini e donne nello stile e abbigliamento erano i gioielli, attraverso i quali veniva evidenziato lo status sociale. Molto diffusi erano gli anelli, in oro o in ferro, in alcuni casi finemente decorati con castoni in pietre dure incise. Questi oggetti venivano regalati in occasioni particolari, quali il fidanzamento e il matrimonio. La parure si completava con bracciali, fibule (spille), orecchini e collane. Le più amate nel Biellese erano quelle realizzate in preziosa ambra proveniente dal Baltico, materiale che si immaginava avesse una funzione curativa.

3. SANT'AGATA: bellezza fisica e bellezza spirituale

La Sant'Agata rappresentata nel ciclo di affreschi provenienti dalla chiesa cimiteriale di Ponderano è raffigurata mentre tiene in mano due seni recisi dal cui taglio zampillano gocce di sangue. Agata era una bellissima giovane vergine cristiana che si era consacrata a Dio, la sua immagine è qui caratterizzata dai simboli di una delle torture che le erano state inflitte per

ordine del proconsole romano Quinziano a seguito del rifiuto, invano impostole, di rinnegare la propria fede. Il supplizio andava a colpire un simbolo di bellezza femminile per eccellenza ma ciò non scalfisce la determinazione di Agata nella difesa dei propri valori, proprio per questo il martirio della Santa può essere assunto a simbolo della vittoria della bellezza spirituale su quella fisica.

4. EROINE BIBLICHE: LA BELLEZZA COME ARMA

Le tre eroine bibliche, Giuditta, Giaele e Dalila, raffigurate nelle tre tele - in origine sovrapposte - dal pittore veneto Giambattista Crosato (1740 ca.), trovano nella loro bellezza il punto di forza per compiere gesti efferati ma salvifici per il proprio popolo. Raffigurate nelle loro iconografie tipiche che hanno conosciuto una grande fortuna tra Sei e Settecento affascinando anche i grandi artisti come Caravaggio, Artemisia Gentileschi fino a Rubens e Rembrandt, le tre donne sono colte nel momento più drammatico della storia che le vede protagoniste.

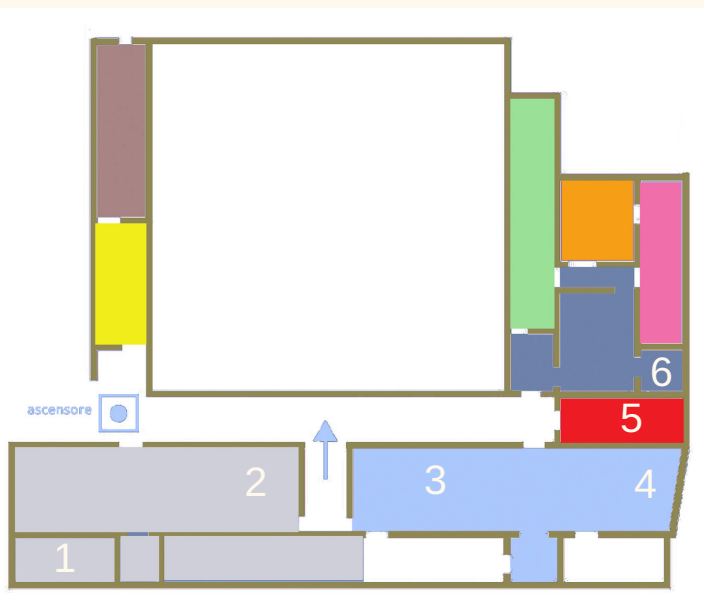
Giuditta tiene in alto, su di un piatto, la testa di Oloferne, Giaele è raffigurata mentre uccide nel sonno Sisara conficcandogli un picchetto della tenda nel cranio e Dalila ci mostra una ciocca di capelli appena tagliata a Sansone. Descritte nelle sacre scritture come donne di grande fascino e bellezza, hanno saputo sfruttare con intelligenza questa dote naturale per liberare il proprio popolo dall'oppressore.

5. L'ETERNITA' DELLA BELLEZZA: IL TRUCCO

Con uno specchio in bronzo tra le mani, uomini e donne valutavano l'attività degli schiavi impegnati nella realizzazione di acconciature o nell'abbellimento del viso attraverso il trucco. I cosmetici venivano preparati artigianalmente sulla tavolozza da belletto, su cui venivano frantumati e stemperati ocra, azzurrite e malachite poi miste a grassi, animali e vegetali. La ritualità del trucco prevedeva: sopracciglia depilate, disegnate ed allungate con il nero (carbone, galena); ciglia dipinte con un collirio verde, il nagin; incarnato reso uniforme con creme a base di natron, alabastro, miele, sale marino.

6. COLLEZIONARE IL BELLO

Il ritratto di Maria Poma, dipinto da Marco Calderini, ci restituisce l'immagine di una raffinata collezionista biellese che ha condiviso insieme al marito Enrico Guagno la passione per l'arte. La raccolta di pittura italiana di fine Ottocento, piemontese, ma anche toscana, lombarda e veneta che oggi è possibile ammirare nelle sale del Museo è frutto della loro sensibilità che li ha portati a viaggiare, visitare mostre e musei e acquistare, con gusto aggiornato, notevoli opere d'arte e, infine, a saperle condividere, lasciandole per via testamentaria alla propria città. Il contesto in cui Maria Poma viene ritratta ci riporta agli ambienti domestici alto borghesi dei primissimi del Novecento, il suo vestito, che il pittore ha saputo restituire in tutto il suo candore, così come i gioielli che indossa, tradiscono la sua attenzione per il dettaglio, sobrio, curato ma senza dubbio elegante.



- La piroga di Bertignano
- Sezione Paleontologica
- Sezione Archeologica
- Arte e Territorio
- Sezione Egizia
- Ottocento: la pittura di paesaggio
- Arte e industria
- Una collezione d'avanguardia
- I fondi di grafica